

Folgorò il mondo nel 1968: alle Olimpiadi messicane vinse l'oro con una tecnica rivoluzionaria. Da quel giorno è diventato uno «stile»

Campioni Dimenticati

Una volta il Fosbury aveva anche un nome. Si chiamava, si chiama, Richard Douglas, ma siccome gli americani non hanno tempo da perdere, il Fosbury era più semplicemente Dick. E così è stato fino a quando qualcuno ha continuato a chiamarlo per nome. Fatti, questi, che risalgono a molto tempo fa, ventisei anni per l'esattezza. Dal 1968, l'anno in cui il rock si chiamava Woodstock e la speranza «contestazione», Dick - smise di chiamarsi con il suo nome e si trasformò. Da uomo divenne un «salto», o meglio, uno stile. Non subito, ovviamente, ma a poco a poco e circondato dal necessario scetticismo che sempre accompagna le novità. Al punto che quel modo di saltare in alto, affrontando l'asticella con le terga, «senza guardarla negli occhi» come scrivevano con fantasia da *cartoonist* i detrattori di allora, è passato alla storia come Fosbury Flop, che in inglese sarebbe giusto tradurre «Fosbury caduta morbida», ma ancor più correttamente come «Fosbury disastro». O fiasco, o delusione, o addirittura come accadimento infausto.

Un posto nella storia

Dick, ad essere sinceri, fu nella sua parentesi umana, prima di subire la trasformazione in «cosa», l'esatto contrario di Flop. In un anno, quel Sessantotto per tanti aspetti magico, Dick si fece conoscere, apprezzare, seppur meravigliare il mondo, conquistare un posto alle Olimpiadi e poi nella storia. Compiuto il percorso che si era prefisso si fece da parte, lasciando di sé il cognome che è diventato celebre. Storia esemplare, quella dell'uomo divenuto salto. Ma non troppo distante da altre ad esse simili. Storie in cui l'invenzione, lo studio, la semplice trovata si sono via via sovrapposti allo stesso inventore finendo per derubarlo della sua identità e diventare definitivamente oggetti, cose inanimate, ma preziose, e alla portata di tutti. Il Fosbury, vogliamo dire, non è altro che la trasposizione sportiva di ciò che successe nella cosmesi a Rimmel, l'acconciatore di Francesco Giuseppe che inventò una pomata miracolosa per tenere ritti i baffoni, o nell'industria dolciaria a Mars, un tenente colonnello dell'esercito americano che brevettò la stecca di cioccolata ricoperta di caramello che veniva messa nelle giberne dei soldati. Oppure a Schweppes, anche lui un militare, che inventò una bevanda al chinino per immunizzare dai pericoli della malaria i soldati americani in Asia. E potremmo aggiungere ben altri personaggi. Come Vespasiano, l'imperatore romano che volle il Colosseo ma è passato alla storia per altri edifici, assai meno ricchi di citazioni storiche, i bagni pubblici. O come l'italo-americano Jacuzzi, il sovietico Kalashnikov, il francese Ampere. E per tornare allo sport, l'americano Dwight Davis, ormai definitivamente trasformatosi in una Coppa.

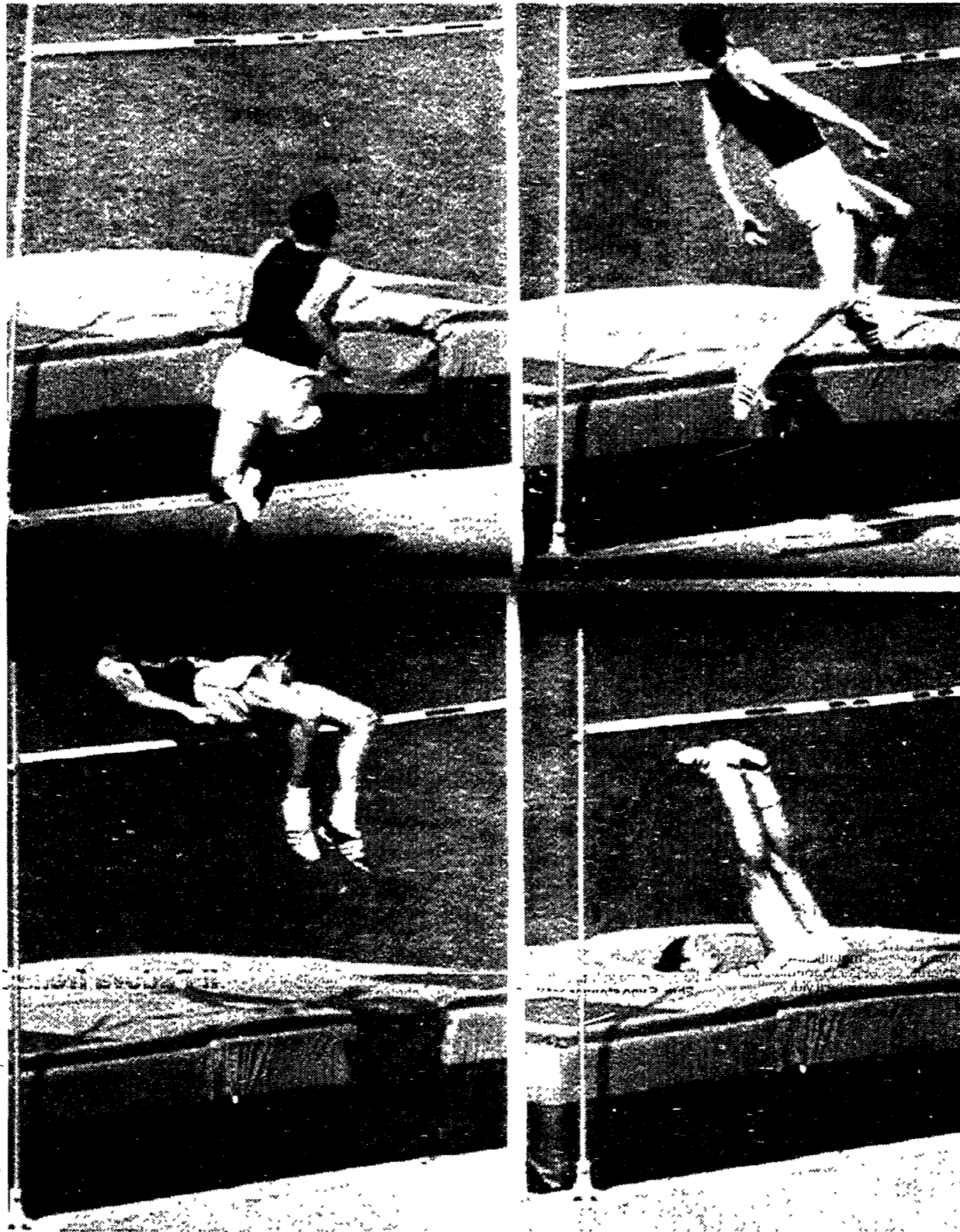
Un uomo silenzioso

Non abbiamo mai saputo se Dick Fosbury, di Portland, Oregon, oggi 47 anni e un mestiere di ingegnere edile per il quale sacrificò la sua carriera di atleta, tre mesi dopo l'Olimpiade vinta, vada fiero della sua invenzione. Supponiamo di sì, come è giusto che sia, seppure la sua indole di uomo rivolto più ai silenzi degli studi che agli squilli delle grandi ribalte sportive, lo abbia avvicinato all'atletica leggera con i modi di uno sperimentatore, appagato dalla riuscita delle sue tesi più ancora che dalla vittoria o dalla cultura dell'allenamento muscolare. Quattro anni fa, chissà dopo quali insistenze, riuscirono a portarlo in Italia, per un convegno di natura tecnica a Gubbio. L'ricevette l'abbraccio di Sara Simeoni e una dichiarazione di eterno amore: «Forse non lo immaginava», disse Sara, «ma lei è stato l'uomo più importante della mia vita».

Un allenatore insopportabile

E pensare che la storia dell'uomo diventato Salto cominciò con gli strilli di un allenatore impaziente e i rossori smarriti di un ragazzino magro e insicuro, che il padre concessionario di una ditta di autotrasporti e la mamma, segretaria, avevano obbligato a fare atletica. «per mettere un po' di muscoli su quelle gambette scheletriche». Così, quel pomeriggio del 1963 a Medford, pochi chilometri a sud di Portland, sul campo della Corvallis High School adiacente a quello più importante del Track Club...

«Sai che cosa devi farci con quelle forbici? Vuoi proprio che te lo dica?». Il ragazzino dai capelli biondi non osava guardare negli occhi il suo furibondo interlocutore. Stava a testa bassa e non era davvero un bel vedere. Ai suoi piedi, intrisa di terra rossa, giaceva l'asticella triangolare che era riuscito a sbattere giù per la quinta volta di fila, l'ultima addirittura con un gran calcio, degno di un giocatore di football. E quello spettacolo era stato davvero troppo per il suo «mister». Il ragazzino attese che la sfilata fosse finita, e nel fissare quell'asticella per terra ebbe l'impressione, dopo tutti quei tentativi, che anche lei avesse un'aria sofferente e stravaccata. La stessa che si sentiva appiccicata addosso lui stesso. Del resto, che poteva farci? Il mister glielo aveva detto e ripetuto, ora anzi glielo stava urlando in un orecchio: 1) rincorsa; 2) stacco sulla gamba sinistra; «accidenti ai mancini», si era lasciato andare quel pover'uomo; 3) avvitamento intorno all'asticella; 4) caduta di spalla sul sacco di gomma. «Ventratale. Si chiama ventratale. Capito? Ventraaalee! Non forbici, come fai tu». D'accordo, aveva capito. Ma che ci poteva fare il piccolo Dick Fosbury, se: 1) fatta la rincorsa; 2) sbagliava lo stacco; 3) rimaneva rigido e, 4) cercava di passare sopra l'asticella scalcando per aria? Il ventratale non gli veniva, non c'era verso. E le misure restavano da mesi le stesse, un metro e 60 e non un



Dick Fosbury, un salto nella storia



Dick Fosbury, inventore di una rivoluzionaria tecnica di salto in alto e medaglia d'oro alle Olimpiadi di Città del Messico, nel 1968. In alto: il salto alla Fosbury in 4 atti

DANIELE AZZOLINI

centimetro di più. Buoni per fare una pessima figura anche ai campionati studenteschi.

L'invenzione

«Riprova», concluse il mister con un rantolo disperato, ma non prima di avergli mostrato come il suo amico Harry, 16 anni come lui ma grosso il doppio, tanto da essere il miglior discobolo della scuola, quella misura la superava senza fatica. «Riprova». E questa volta il mister pose l'asta a 1,80 «o salti, o te ne vai». Dick, sempre a testa bassa, prese posizione. Fece per concentrarsi, ma pensava ad altro. Pensava, in particolare, al fatto che di saltare 1,80 a lui importava meno che niente. Ma l'arrabbiatura del mister gli era suonata come una sfida, e incoraggiati da quella scenata tutti i compagni di squadra si erano fatti intorno alla pedana, aspettando la sua nuova *débâcle*. Partì. Esegulì la

rincorsa e: 1) sbagliò di nuovo lo stacco, 2) si tirò su quasi voltandosi di spalle, 3) scalcio disperato per sfiorciare e, 4) si trovò sopra l'asticella, ma non con il solo sedere, come avrebbe voluto, bensì con tutto il corpo, parallelo alla stessa; 5) ricadde dall'altra parte; 6) esultò. Ce l'aveva fatta. Come non lo sapeva davvero. Però era andato dall'altra parte senza far cadere l'asticella. E finalmente aveva ottenuto una misura dignitosa. Il mister lo guardò di traverso, mugugnò, scosse la testa. Si era verificato un evento che lui non avrebbe mai ritenuto possibile. Concluse che quel ragazzino biondo con il salto in alto non aveva niente a che vedere, ma a quel punto, era inutile insistere. «Sai la novità?», gli disse, «Fai come ti pare».

La messa a punto

E Dick così fece. Ma alla sua ma-

Oggi è un ingegnere di successo

Durò una sola stagione la meraviglia dell'uomo «che saltava di schiena». Richard Douglas Fosbury, nato a Portland, (Oregon), il 6 marzo del 1947, vinse l'oro ai Giochi di Città del Messico praticamente da sconosciuto. Praticava il salto da molti anni, ma non aveva mai prodotto risultati tali da imporre all'attenzione dei tecnici e del grande pubblico. Nel suo palmarès non esiste infatti altro titolo né altra medaglia che quella messicana, tranne ovviamente il terzo posto nella gara del Trials statunitensi che gli permise di essere presente sulla pedana olimpica, e il ritiro avvenuto poco dopo il successo a Mexico City. Oggi Dick Fosbury, 47 anni, vive e lavora nell'Idaho, a Sun Valley. È ingegnere civile e fa la sua principale attività è quella di costruire ponti e strade. Sposato e divorziato, Dick Fosbury vive con la seconda moglie e il figlio di otto anni, Brian. La sua misura migliore resta quella della vittoria olimpica, 1,92 e 2,04. Il suo stile, adottato oggi da tutte le scuole mondiali di atletica, ha difatti subito ben pochi perfezionamenti da quello che lo stesso Fosbury consegnò al mondo sportivo. Molti anni dopo il ritiro, e per puro divertimento, Fosbury fece una breve *réunion* professionistica.

niera. Cominciò a studiare che cosa era successo, e perché mai quel salto così buffo, quasi di spalle, ottenuto eseguendo nel peggiore dei modi la sua vecchia forbice, lo avesse portato più su che mai. Trovò delle risposte, aiutato da alcuni professori cui si era rivolto, non essendo ancora in grado di capire le leggi della fisica applicate al corpo umano, né tantomeno quelle della bio-meccanica. Gli spiegarono che, in effetti, quel suo strano balzo permetteva di elevare il baricentro del corpo il meno possibile rispetto al terreno, e dunque, a parità di sforzo dava migliori risultati. Insomma, Dick aveva trovato un modo nuovo di saltare. Ora si trattava di metterlo a punto, e dunque di trasformare l'intuizione in una vera e propria invenzione.

All'università proseguì nel cimento, affascinato dalla scoperta più che dal reale bisogno di saltare un'asticella. Era lui, in pratica, la miglior cavia di se stesso. L'unico che non si sarebbe offeso o risenti-

to nell'applicare quelle teorie. Il nuovo allenatore stralunava di fronte a quei salti. «Ma se provassi con il ventratale?», gli chiedeva a mo' di preghiera. E Dick, per non scontentarlo ci provava; finalmente era riuscito persino a imparare quella tecnica che per tutti era la più semplice. Ma i risultati erano quelli di sempre: con il ventratale Dick saliva tutt'al più a 1,80, mentre con il suo stile tutto al rovescio aveva raggiunto prima i 2,03 poi i 2,05, quindi i 2,10. Ad un passo dalla soglia di eccellenza di quei tempi. «Salti come un gambero», gli diceva l'allenatore, tale Wagner, un tipo che aveva le sue idee (e cioè il ventratale), ma anche l'intelligenza per capire che quel suo allievo era l'unico allenatore di se stesso, l'unico in grado di correggere e migliorare il suo stile.

Le Olimpiadi del '68

Arrivò l'anno delle Olimpiadi, il 1968. Dick Fosbury, ancora sconosciuto, aveva cominciato la stagione con 2,09. Niente male, ma bisognava fare di meglio. Per andare a Città del Messico sarebbero serviti almeno 4 o 5 centimetri in più. La tecnica era ormai affinata, seppure nelle gare di preparazione tutti, pubblico e atleti, gli rusero dietro. Presa la rincorsa, Dick staccava e si voltava subito di spalle, e a tirare su il bacino ci pensava la stessa inclinazione del corpo nel passaggio dell'asticella. Il giorno dei Trials, la gara di qualificazione per le Olimpiadi, Dick mostrò per la prima volta all'America la sua invenzione. Il pubblico reagì bene, ammirandolo più che sbalordito, ma fu lui a superarsi. Saltò a 2,13 e fu terzo, ultimo posto disponibile per i Giochi di Città del Messico, insieme a Carnuthers, un uomo dalla elevazione strabiliante, capace di piroette da saltimbanco, e a un giovanotto scuro di pelle e di capelli, un tipo impetuoso, con un nome programmatico: Rambo.

La medaglia d'oro

Mostrati i suoi salti all'America, Dick si dispose a fare altrettanto con il mondo. Le Olimpiadi avrebbero «venduto» la sua invenzione, a patto che vi fosse qualcuno davvero interessato a proseguire la sua ricerca. Lui, aveva già deciso: «Questa è l'ultima gara, vada come vada». Andò che vinse. Accompagnato dagli ululati di ammirazione del pubblico messicano, Dick superò alla prima prova i 2,03 poi i 2,09, i 2,14, i 2,18 e i 2,20. Giunto all'atto conclusivo si accorse che dei suoi avversari erano rimasti solo Carnuthers e il sovietico Gavrilov. Rambo era già fuori, e lui, Dick, si era migliorato già tre volte, e di ben 7 centimetri. L'asticella fu posta a 2,22. Dick la superò alla prima prova, Carnuthers alla seconda, Gavrilov si arrese. L'oro si sarebbe deciso a 2,24, undici centimetri sopra il record personale di Dick. Rincorsa, stacco... un'ovazione. Al secondo tentativo Fosbury saltò sul podio più alto.

La leggenda

Ci vollero anni prima che il Fosbury Flop soppiantasse definitivamente il ventratale, ma tre mesi dopo Messico '68, quando annunciò il ritiro, Dick era già diventato una leggenda. Quattro anni più tardi, a Monaco, vinse il sovietico Tarmak, un ventratale. Fu quella l'ultima vittoria olimpica per lo stile che aveva portato Valery Brumel a 2,26, ma per qualche anno ancora certi specialisti dell'Est, come il tedesco Beilschmidt e il sovietico Yashchenko, continuarono a mettere record. Ormai, però, erano loro le mosche bianche. Non senza qualche polemica anche le scuole atletiche dell'Unione Sovietica avevano finito per accettare il nuovo stile. Il «gambero» era diventato il modello vincente. E senza neanche immaginarlo, il ragazzo timido di Portland aveva compiuto la sua trasformazione. Richard Douglas era diventato «il Fosbury», il Salto che rivoluzionò l'atletica leggera.